

Marchetti S., Cherubini D., and Garofalo Geymonat, G. (2021), *Global Domestic Workers: Intersectional Inequalities and Struggles for Rights*, Bristol, Bristol University Press, pp. 165

AG AboutGender
2022, 11(21), 418-421
CC BY-NC

Lucia Amorosi
University of Milan, Italy

Il tema del lavoro domestico torna ciclicamente alla ribalta, spesso quando diventa oggetto dell'ennesima procedura (ordinariamente) straordinaria di regolarizzazione per tutte quelle lavoratrici (87,6% sono donne secondo gli ultimi dati INPS), generalmente migranti, che si prendono cura dei nostri cari e delle nostre case consentendo di liberarci da queste responsabilità. Così è stato anche durante questa pandemia, quando abbiamo sentito definire questo lavoro come essenziale, quando abbiamo potuto apprezzarne il valore sociale inestimabile, quando, ancora una volta, abbiamo potuto constatarne la totale invisibilità. Raramente, però si parla dei diritti di queste persone, ancor più raramente si parla delle loro forme di organizzazione e lotta. Questo libro, invece, parte proprio da qui, dal protagonismo di queste lavoratrici e dalle loro lotte e mobilitazioni.

Il merito più grande dell'opera, così dettagliata e complessa tanto nella concettualizzazione quanto nella raccolta del materiale empirico, frutto di anni di precedenti ricerche sul tema, è proprio quello di inquadrare il lavoro domestico a partire dalla prospettiva delle lavoratrici coinvolte. Punto di partenza dell'analisi

è quello che le autrici definiscono “*C189 process*”, ovvero il processo politico partecipativo che è stato innescato dall’adozione della Convenzione dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro numero 189 sul lavoro domestico del 2011. Il libro è uscito nel decennale della Convenzione, indagando il nesso esistente tra diritti globali e lotte locali, ovvero la traduzione pratica e concreta di diritti riconosciuti formalmente a livello internazionale all’interno di specifici contesti nazionali, sulla base di articolazioni interne che variano di paese in paese producendo risultati differenti in termini di tutela effettiva.

È proprio il focus sul nesso tra la dimensione globale dei diritti e la loro implementazione pratica a mettere al centro del discorso le lavoratrici domestiche, restituendo tutta la complessità e la ricchezza derivanti dalla dimensione necessariamente intersezionale delle loro esperienze di vita e di lavoro. Il concetto di intersezionalità, così, esula dalla rassicurante dimensione astratta e teorica per diventare cifra dell’esperienza vissuta: è in ottica intersezionale che si può intendere lo sfruttamento quotidiano e l’invisibilizzazione di queste persone, generalmente migranti e di classe bassa, che svolgono un lavoro storicamente femminilizzato, svalutato a livello economico e sociale. L’oppressione che vivono, irriducibile a categorie sociali universali, si struttura sulla base delle specificità del contesto di riferimento. Chi, se non queste stesse lavoratrici, può permetterci di svelarne origini e cause?

È proprio a partire da queste specificità contestuali che si possono articolare forme originali e particolarmente efficaci di organizzazione e lotta per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nel settore. L’“intersezionalità in azione”, come definita dalle autrici, è il risultato dell’auto-organizzazione e mobilitazione di lavoratrici domestiche all’interno di sindacati, associazioni o altre forme di movimenti. È proprio al margine - come diceva bell hooks - che si nascondono le forze trasformatrici più radicali, è lì che si ha una prospettiva totale e complessa dell’oppressione subita e, dunque, delle configurazioni di lotta

necessarie a sovvertirle. Solo il protagonismo di queste donne può “mettere in pratica” l’intersezionalità, aprendo a nuove forme dirompenti di organizzazione e azione collettiva. Ovviamente ciò presuppone creare gli spazi per permettere loro di parlare ed essere ascoltate.

In una simile prospettiva, la stessa definizione di diritto trascende ogni semplificazione, l’azione collettiva in questo caso non può che puntare a diversi obiettivi simultaneamente: l’estensione dei diritti lavorativi, il riconoscimento della dignità umana di queste lavoratrici e, conseguentemente, il riconoscimento sociale del valore di questo lavoro. Il raggiungimento di simili obiettivi non può prescindere da una mobilitazione intersezionale nella prassi, che passa necessariamente da costruzione di alleanze solide con soggetti politici e sociali diversi ma accumulati da un obiettivo -momentaneamente- comune, secondo il concetto di campi di azione strategica definito da Fligstein e McAdam in *A Theory of Fields* e opportunamente ripreso dalle autrici all’interno di questo contesto. Ovviamente, questo campo d’azione si struttura dal basso, a seconda dei diversi contesti di riferimento.

Così, attraverso una panoramica delle esperienze di auto-organizzazione e partecipazione politica delle lavoratrici domestiche in diversi contesti statali (e dunque istituzionali, sociali e culturali), le autrici evidenziano come i risultati più incoraggianti in termini di tutele effettive si siano ottenuti non sulla base del riconoscimento formale e astratto di certi diritti, quanto della loro concettualizzazione come elementi imprescindibili all’interno di un più ampio obiettivo di giustizia sociale. Ritorna alla mente la definizione di *caring democracy* di Jane Tronto: una vera democrazia non può prescindere dal riconoscimento della dimensione politica e pubblica della cura e dalla conseguente rivalutazione del valore delle attività ad essa connesse. Un passaggio che sembra impensabile senza l’*agency* diretta in chiave intersezionale delle lavoratrici del settore.

Il libro porta a interrogarsi su varie questioni. Innanzitutto, grazie anche all'analisi della distanza storica tra movimenti femministi e mobilitazioni delle lavoratrici domestiche proprio in Italia, ci pone davanti all'incapacità di comprendere certe rivendicazioni da parte di un femminismo troppo spesso poco intersezionale. Ma questa messa in guardia vale per tutti gli attori coinvolti, soprattutto chi cerca di organizzare queste lavoratrici come, per esempio, i sindacati: senza l'adozione di pratiche concretamente intersezionali, senza il protagonismo attivo e la voce diretta di queste donne è impensabile ottenere un reale cambiamento.

Nonostante il libro sia pensato per un target accademico e già alfabetizzato sul tema, includendo riferimenti a categorie e concetti sociologici e filosofici precisamente situati, il valore politico del testo è sicuramente più ampio. La presa di coscienza derivante da questo libro non sembra funzionale solo a una platea accademica, ma anche, e forse soprattutto, a tutti quei movimenti e quelle realtà aspiranti a un cambiamento sociale che potrebbero (e dovrebbero) essere alleate imprescindibili nella lotta comune verso la rivalutazione delle attività riproduttive e di cura che troppo spesso hanno stentato a cogliere la prospettiva del margine, là dove si trova la forza di trasformazione più radicale.